

**La Repubblica**  
**Sabato 11 gennaio 1992**

Cara Befana, ti scrivo:::" ecco i sogni al femminile  
Di Stella Cervasio

Imparare a desiderare. Sembra un segno di spensieratezza, è invece un sintomo di maturità: contro l'"avere", il "sognare di avere". È questo il progetto delle donne di Onda rosa, il gruppo di viale Gramsci 6 che si occupa di diritto e diritti al femminile e fornisce consulenze legali (Telefono rosa: 7611739). Per realizzarlo, ha lanciato una provocazione: ha chiesto alle donne di scrivere una lettera alla Befana.

Le risposte sono arrivate in gran numero e sono state imbucate simbolicamente nella pancia di una befana di pezza. Il più "serio" di tutti, dopo la tragedia di Bacoli: "una mappa degli alloggi sfitti, per dare una casa alle donne senz'atetto". Senza paura di cadere nella banalità, Onda rosa e la sua animatrice, l'avvocato Marinella de Nigris, hanno spiegato il progetto avvalendosi di autorevoli citazioni: il concetto di "diritto alla felicità" nel pensiero di Martin Luther King e nella Costituzione americana; quello della "provocazione" che piaceva tanto a François Rabelais, scrittore maledetto della Turenna maestro nell'irridere la società del Seicento. Anche qui c'è chi è beffardamente criticato: i "politici", definiti da Onda rosa "astapennacchi", e le "istituzioni marmittose". Sono tutti invitati a "stare all'erta, perché la società attuale proprio non ci piace". Dice l'avvocato de Nigris: "E' stato raccolto con entusiasmo l'invito a non parlare di guai una volta tanto. A dare l'esempio siamo state noi del gruppo che abbiamo rivendicato il diritto alla gioia".

Richiesta "minimale", quella del bigliettino alla vecchia dei sogni che a sorpresa ha fornito spunti di riflessione al gruppo di studio, di solito impegnato su fronti meno psicologici, come quello di un codice di leggi ad uso delle donne (a Roma è uscito un libretto della Commissione Parità sul diritto di famiglia, "Pagine rosa"9. la prova che la riscoperta del privato prevede rari momenti per le "emozioni", ma alla prima occasione, ecco scatenarsi una tempesta di "vorrei".

Due le grandi categorie di pensiero suggerite dai desideri delle donne: fantasia e concretezza. Niente massimi sistemi, come quelli che amano gli uomini. A preoccupare l'universo femminile è soprattutto il "microcomportamento", il quotidiano, la fetta di vita più esposta al rischio di perdere significato.

È allora che nasce il desiderio della metafora: "Vorrei vedere la notte nella sua luminosità"; quello contro la società ostile: "Sia pure in ritardo, mi piacerebbe imparare a difendermi"; quello a danno delle famose manie di "realizzazione": "Dovrei perdere un po' dell'equilibrio conquistato con tanto lavoro, che mi fa vivere una vita tranquilla ma piatta"; quello di ispirazione leggermente "vetero": "Non permetterò a nessuno di fare di me un'infelice, complessata e nevrotica femminuccia"; e infine quello ideologico: "un codice scritto dalle donne per le donne", o "una lista civica al femminile", o ancora "la possibilità di realizzare i desideri incontrandosi".

Ai confini del surreale, avanza poi, un po' in secondo piano, la schiera di donne che fantastica di "isole che non ci sono", da raggiungere al fianco di improbabili Peter Pan, di arcipelaghi dove "ritrovare l'altra me stessa", di un'esistenza dedicata "ai viaggi in compagnia del principe azzurro", o di una "Napoli a misura di donna". Più solide, le donne che nobilitano il loro "essere nel mondo", ispirandosi alla categoria heideggeriana dell'"aver cura delle cose". I loro desideri sono più materiali e circoscritti, come "una piccola ma ben arredata casa", "una famiglia". Aspirazioni per tutti i gusti. Quasi tutte, comunque, in linea con gli assunti del femminismo contemporaneo; l'esaltazione della differenza. Ma perché dalla padella dell'harem dove regnava il vecchio maschio padrone non si passi alla brace del recinto dei desideranti invano. In un "giardino delle delizie del cittadino, aperto alla fioritura di donne libere e felici con uomini liberi e felici".